

23'04 (Possibile svolta **in direzione della pace planetaria**). **Il futuro è nella pace.** (D. Fridel per il maggio)

Proprio il caos generalizzato e profondo che caratterizza il presente, potrebbe preludere ad una svolta evolutiva verso un nuovo modo di vivere basato sull'interconnessione, sulla complementarità, sulla cultura della pace. E' solo un sogno?.

Mi piace lasciarmi sorprendere dagli esperti. Parlando dei grandi sconvolgimenti evolutivi, affermano che proprio questi ci dispongono a considerare il caos originario base di un susseguente promettente ordinamento. Le grandi rotture della storia evolutiva dell'universo, del pianeta Terra e della stessa avventura umana preludono ad un momento creativo. Nemmeno le grandi estinzioni riuscirono infatti a distruggere la vita. **Perfino nei momenti disastrosi sarebbe in azione lo spirito della vita**; lo Spirito creatore, direbbero i credenti. Quanti riescono a fondare la loro spiritualità sul creato come prima rivelazione, (precedente quindi a quella dei libri sacri cui fanno riferimento le religioni), hanno qui un buon fondamento per continuare a credere e a sperare, non lasciandosi sconvolgere totalmente dalle terribili tempeste che stiamo vivendo. Io le riassumerei negli sconquassi ecologici che minacciano noi e la Madre Terra e nell'incapacità di immaginare un progresso che scavalchi la barbarie autodistruttiva e suicida della guerra.

E' ancora la scienza evolutiva a ricordarmi che il cervello neocorticale, che è alla base del nostro pensiero strumentale e analitico, risale a solo a circa 7 milioni di anni fa. Esso si aggiunge al cervello limbico apparso ben 200 milioni di anni fa quando irrupero sulla scena i mammiferi. Come loro siamo quindi capaci di affetto, di cura e di amore. **Di questo tipo di intelligenza, cordiale, abbiamo assolutamente bisogno per ridimensionare la tracotanza della nostra più recente intelligenza analitico-progettuale**, fredda; addirittura talvolta cinica. Essa infatti affonda le sue radici in qualche cosa di più ancestrale che è l'affettività, indispensabile perché possa svolgere il suo compito con il necessario equilibrio.

E' per certi versi paradossale che noi esseri umani, una volta approdati misteriosamente all'autocoscienza, invece che vivere di riconoscenza e corretto interscambio con tutte le altre forme di vita che ci hanno preceduto e accolto, ci siamo arrogati il diritto di sentirci superiori a tutto e a tutti. Siamo arrivati a impadronirci della Terra fino a distruggerne il complesso e delicato equilibrio, minacciando così la nostra stessa possibilità di sopravvivenza. La nostra ragione è diventata una ragione irrazionale, nemica della vita, impazzita per essersi assolutizzata. Ha generato un sistema economico che esaspera la competitività al punto che per reggersi ha bisogno della guerra. Essa alimenta l'individualismo e l'indifferenza nei confronti dei popoli impoveriti. Toglie respiro all'anima, allo spirito umano, alle ragioni del cuore. La tanto esaltata nostra civiltà, che in parte si è confusa con la cristianità, è ora sul baratro.

**A meno che non si lasci curare e ridimensionare dalla ragione affettiva, dalla fame di spiritualità.** Essa è fame di comunione, di solidarietà, di amore disinteressato, di apertura a tutto ciò che è degno e santo. Essa si spalanca sull'intelligenza intuitiva, contemplativa, aperta sulla totalità, all'invocazione, al Creatore di tutte le cose. C'è dentro di noi - proprio riattivando il nostro bisogno di cura - qualche cosa di più grande e più umanizzante che finora abbiamo soffocato. Credo che nella nostra umanità rattrappita e ammalata serpeggi una paura inconscia che frena e posticipa l'avvento del mondo nuovo per il quale siamo già predisposti. Ad esso ci hanno indirizzato i grandi maestri di umanità di tutti i tempi e di tutte le religioni e i profeti che per esso hanno pagato un prezzo altissimo. La cultura del "Buen Vivir", ma forse anche il femminismo, si muovono in questa direzione. Dalla storia dell'evoluzione possiamo proprio imparare a non aver paura del salto qualitativo che ci è richiesto per essere all'altezza della nostra vocazione.

Trattenerci al di qua non è nemmeno più sopravvivere C'è lo dimostrano i nostri balbuzienti politici o quanti si abbarbicano al potere di Istituzioni moribonde.